LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C. Piazza Castello, Galleria Subalpina.
Fuori Torino presso gli uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

I REDUCI DI ABBA-GARIMA

E i nomi degli uomini di truppa?

Da varî giorni il Governo viene comunicando, per mezzo della *Stefani* ai giornali, e così al pubblico italiano, i nomi degli ufficiali che presero parte al combattimento di Abba-Garima e che ritornarono da quella rotta.

Questi elenchi, attesi con ansia indicibile, vengono man mano a sedare l'angoscia di molte famiglie che hanno durato ore tristissime, incerte della vita o della morte dei loro cari: e che, grazie ad essi, apprendono l'agognata, la benedetta notizia:

— È salvo: è fra i ritornati: lo rivedremo!

Ma tali elenchi non soddisfano che ad una minima parte dell'aspettativa inquieta e dolorosa della nazione.

Gli ufficiali erano, ad Abba-Garima, circa cinquecento. Accanto a loro erano intorno a diecimila gli uomini di truppa, tra soldati e sott'ufficiali. Sono, dunque, oltre quelle degli ufficiali, altre diecimila famiglie, e tutta una più vasta cerchia a concatenazione di parentele e di altri legami che continuano a rimanere nel dubbio orribile, nella straziante trepidazione: — È vivo? È vivo?

Noi comprendiamo che anzi tutti gli altri si siano dati i nomi degli ufficiali tornati dalla battaglia.

Il grado che hanno, il posto che occupano, fanno di essi, come qualità, come importanza, la principale parte delle schiere combattenti. Essi, inoltre, per la loro posizione, sono più facili da segnalare. Con riferire i nomi degli ufficiali reduci da Abba-Garima il Governo ha dunque adempiuto al suo primo e più ovvio dovere.

Ma ora è giunto il momento di pensare anche agli altri, anche alle masse che formano il nerbo dell'esercito e che erano, che sono, il miglior sangue del popolo nostro. È questo popolo nostro che all'impresa africana insieme con tanti sacrifici di denaro ha dato e da tuttavia tanto contributo di petti e di braccia, ha ben diritto di sapere che cosa è avvenuto dei suoi figliuoli, dei suoi fratelli, dei mariti andati laggiù — ad incontrare una sorte tuttodì oscura.

Il Governo, adunque, pensi anche a loro. Gli attuali ordinamenti democratici fanno tutt'uno dell'esercito e della nazione, e legano indissolubilmente le loro sorti. La vita dell'esercito, e di una qualsiasi parte di esso, è la vita medesima della nazione italiana. Non si può, quindi, rimanere più a lungo in questa completa ignoranza, fatta di tante angoscie.

Nè si oppongano le difficoltà della cosa. Qui non si chiede che il Governo comunichi, nei soliti dispacci di fonte ufficiale, elenchi lunghissimi, che sarebbe impossibile di riprodurre. Esso solleciti, invece, dal Comando d'Africa, la trasmissione dei nomi di quanti sott'ufficiali e soldati sono ritornati, e [illegible] tuttavia tornando, tra le nostre file; E questi nomi pubblichi in appositi Bollettini, che potranno facilmente venire a cognizione delle famiglie interessate, anche mediante un'opportuna affissione all'albo dei Comuni del regno.

Questo che noi invochiamo oggi è un atto doveroso di giustizia e di pietà: è un obbligo di Governo ed è un impulso da uomini di cuore.

Alla nostra voce — ne siamo certi — si uniscono migliaia di altre voci che vengono dai campi e dalle officine, che vengono da tutti i più remoti angoli donde sono partiti un giorno drappelli di baldi giovani, ad onorare di contro al nemico e al cospetto delle genti il nome d'Italia.

Un colloquio con Baratieri sul disastro di Abba-Garima.

I cavalieri dervisci in vista di Cassala — La situazione sul Mareb migliorata.

MASSAUA, 12 (*Stefani*). — La situazione generale verso il Mareb è alquanto migliorata.

La cavalleria dei dervisci è in vista di Cassala. A Gulusit vi è un Corpo di armati di fucili e lancie.

L'arrivo di Baratieri a Massaua.

Il suo stato di salute

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,30:

Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

« Massaua, 12, ore 4,30 pom.

« Iersera col treno delle 8 è giunto a Massaua dall'Asmara Baratieri. Per suo espresso desiderio solamente pochi amici lo aspettavano alla stazione di Taulud. Il generale scese a fatica dal vagone appoggiato al braccio di due persone e si recò al palazzo del Serraglio.

« Torno ora dall'averlo visitato. L'impressione riportatane è triste e dolorosa. Baratieri si trova accasciato nel fisico e nel morale ed è oppresso dal dolore.

« Mi disse che da oltre tre settimane non poteva dormire per la soverchia tensione dei nervi, che agiva in modo deprimente, specie nelle gambe, cosicchè anche adesso mal si regge in piedi.

Quel che dice sugli ultimi avvenimenti.

« Gli ultimi casi, afferma, hanno finito di stremarlo.

« Sovra questi mantiene un grande riserbo. — Fu, egli dice, un momento di debolezza e di follia al quale ho ceduto. Come ritirarsi senza vergogna? — Riconosce purtroppo che le conseguenze sono state terribili per l'Italia e la Colonia.

« Questo pensiero lo avrebbe condotto ad estreme risoluzioni; ma il ricordo della sua famiglia, che è religiosa, alla quale avrebbe lasciato un retaggio di triste memoria, lo trattenne.

« Capisce che il suo avvenire si è chiuso, che la sua vita si è spenta al mondo, ma nel pensiero della famiglia troverà la forza di sopportare gli ultimi anni che gli rimangono.

« La decisione di attaccare gli scioani era secondo lui fatale: si trovava spinto a prenderla da ogni lato. Non ebbe però dal Governo spinte dirette; nè il pensiero dell'apertura della Camera influì sull'animo suo. Ignorava poi in modo assoluto l'arrivo di Baldissera. E poi, ha esclamato, non veniva forse Baldissera a liberarmi da una situazione penosa, da responsabilità gravissime?

« Poteva, nel suo arrivo, esservi offesa al mio amor proprio, ma questo era nulla di fronte all'immenso sollievo che m'avrebbe recato la mia liberazione. L'ambiente era per l'offensiva, non si trattava tanto di attaccare, quanto di provocare il nemico a farlo.

« Un attacco provocato in questo modo avrebbe, secondo l'avviso di Baratieri e di altri generali, condotto alla occupazione vittoriosa delle posizioni già designate.

« Le mosse decisive della risoluzione presa furono dipendenti da ragioni logistiche. Non era lontano il momento in cui si sarebbe avuta assoluta scarsezza di viveri, la quale avrebbe imposto la ritirata che, senza un previo movimento offensivo, sarebbe riuscita dannosa allo spirito delle truppe ed avrebbe dato anzi ai ribelli, aumentando le forze del nemico.

« Erano tornati da Mai-Marat due battaglioni di bersaglieri, un battaglione e mezzo d'indigeni, una batteria: erasi quindi raggiunto il massimo di forze impiegabili in quello scacchiere.

« Una ritirata avrebbe aperto agli scioani l'Oculè-Cusai e quindi la via di Gura. Le notizie ricevute dagl'informatori facevano del resto ritenere facile l'occupazione delle forti posizioni di Candafia, Rebbi Arienni e Chidane-Maret, di dove, col favore della luna, si sarebbe potuto attaccare, quindicimila scioani essendo isolati a Mariam-Sciavitù, il morale delle truppe essendo alto, mentre quello degli scioani si riteneva depresso.

La causa della sconfitta.

« Tutti i generali ed il capo di stato maggiore Valenzano erano per l'attacco ed egli, Baratieri, aveva fede nella vittoria, la quale, anche essendo parziale, avrebbe potuto risolvere una posizione che era molto critica, determinando gli scioani alla ritirata.

« Le previsioni fatalmente fallirono. Esistevano due posizioni diverse, chiamate Enda Chidane e Maret: una era a livello di Rebbi Arienni, l'altra più innanzi.

« Albertone venne tratto dal terreno verso la seconda. Il battaglione Turitto, mandato in ricognizione, si spinse oltre, fino sopra a..... (?) Albertone, per disimpegnarlo, dovette seguirlo. Di qui il combattimento impegnatosi lontano, sulla sinistra e la conseguente difficoltà di sostenerlo. I soldati si batterono con coraggio e pertinacia, ma la ritirata dell'ala sinistra determinò quella del centro.

« Di quello che avvenne non può incolparsi la deficienza di qualità militari nel nostro soldato. Anche Waterloo fu perdita per il panico da cui furono invasi veterani gloriosi.

« Il generale si mostra desolato per la perdita di numerosi amici e valorosi commilitoni e per le conseguenze del disastro, ma afferma di nulla avere a rimproverarsi, a tutto stimando d'aver preveduto e provveduto. Ad ogni modo si dice pronto a rispondere completamente e sopportare fino all'ultimo le conseguenze della sua disgrazia.

« All'atto d'uscire, mi provai a dargli consigli di calma e rassegnazione, ma non vi sono riuscito, tanto io sono rimasto dolorosamente impressionato dal colloquio.

« Si chiarirà poi se e quanta sia stata la parte di colpa che spetta a quest'uomo. Certo la caduta precipitosa e l'espiazione che si annunzia terribile aprono l'animo a sensi di tristezza e compassione. »

Le cause del disastro africano secondo l'*Esercito*.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,45:

L'*Esercito*, sollecitando la pubblicazione dell'esposizione ufficiale dei dolorosi fatti d'Africa, constata frattanto che già tre fatti emergono più che provati.

Il primo è la cattiva organizzazione del corpo di spedizione; il secondo i disagi e le privazioni, nelle quali, per difficoltà logistiche, le truppe si trovavano alla vigilia della battaglia; il terzo finalmente è che questo Corpo è stato condotto al fuoco nelle peggiori condizioni possibili.

L'*Esercito* aggiunge: « Ci pare che intorno a questi tre punti non possa sorgere alcun dissenso e che tutti si troveranno d'accordo, e che ce n'è tanto che basta per gravare la mano sopra i responsabili di questo immane disastro. Si tratta evidentemente di una disfatta preparata in Italia e consumata in Africa con un accordo perfetto negli scopi e nei risultati.

« Non par vero che nè in Africa, nè in Italia vi sia stato chi, inspirato da un alto sentimento della responsabilità e sotto l'impulso della propria coscienza, abbia avuto il coraggio di una franca risoluzione per salvare il Paese da un così grave rovescio.

Crispi non diede ordine di attaccare.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,30:

La *Tribuna* in un lungo articolo in difesa del dispaccio di Crispi arriva a dire che esso era invece un monito alla prudenza ed un eccitamento a non compromettere inutilmente le vite dei soldati.

Allo stesso proposito la *Riforma* si accontenta di affermare recisamente che Crispi non ingiunse giammai a Baratieri di prendere l'offensiva. In quanto alle prove di tale asserzione dice che esse risulteranno dai documenti che si pubblicheranno quando si potrà.

Si nota la frase dell'intervista fatta da Mercatelli a Baratieri dichiarante che non ebbe spinte..... dirette.

La situazione militare all'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,15:

L'*Italia Militare* si compiace della lentezza della marcia degli scioani, che ci permette di apparecchiare la difesa dell'Asmara. Quanto a Cassala, vorrebbe sapere quanto sia fornita di viveri. Nota ancora che nell'ultimo dispaccio della *Stefani* non si accenna ad Adigrat. Ad ogni modo preferisce tale sobrietà di linguaggio alle puerilità infioranti in momenti gravissimi i dispacci precedenti la battaglia d'Adua.

All'ultima ora, lo stesso giornale conferma essere giunto un laconico dispaccio di Baldissera, il quale lascia comprendere che la situazione è molto migliorata.

L'on. Ricotti e la situazione d'Africa.

Roma, 12, ore 15,10. — L'on. Ricotti stamane si recò al Ministero della guerra alle 6. Ebbe una lunga conferenza con lo stato maggiore circa la situazione d'Africa.

Un lungo dispaccio di Baldissera.

Roma, 12, ore 15,10. — Stamane è arrivato un lungo dispaccio di Baldissera recante notizie sulla concentrazione delle truppe. Dice che la nostra situazione militare è migliorata. Cassala e Agordat trovansi sempre nella stessa condizione. Tutta la regione dell'Entisciò è occupata dagli scioani.

La Divisione Heusch all'Asmara.

Trattative di pace.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,30:

L'*Italie* dice che Baldissera deve già avere ai suoi ordini tutta la Divisione Heusch, la cui presenza potrebbe aiutare i negoziati di pace che Baldissera è stato autorizzato a riprendere se l'occasione si presentasse.

L'*Italie*, ritornando sopra gli avvenimenti africani, dice che l'Italia, dopo una prova dolorosa, non farà più una politica coloniale a base di conquista militare, nè avrà più parlare di guerra a fondo, nè di spedizione per l'Ausa.

I colpevoli nel combattimento d'Adua

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,20:

Si assicura che Ricotti abbia deciso che, se vi furono colpevoli nel combattimento d'Adua, siano a tutti indistintamente applicate con la loro piena severità le disposizioni delle leggi del Codice in tempo di guerra di fronte al nemico.

Centosessanta milioni per l'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 15,20:

Il Consiglio dei ministri, che è convocato poco fa, avrà una grande importanza. Vi si deciderà sui provvedimenti da prendersi di fronte alla situazione parlamentare e africana.

Pare che il Governo domanderà un credito di centosessanta milioni per l'Africa: dei quali [illegible] già consumati dal Ministero precedente. Gli altri sessanta andranno per l'indennità dovuta alle famiglie degli ascari [illegible] una diecina di milioni e per le spese rese inevitabili dalla situazione creatasi dopo Adua.

La corrispondenza telegrafica col Comando militare dell'Eritrea.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,55:

Uno fra i primi atti di Rodinò è stato quello di restituire al Ministero della guerra la corrispondenza telegrafica col comandante delle truppe d'Africa. Da ora innanzi tutti i dispacci saranno indirizzati al ministro della guerra, il quale ne darà partecipazione agli altri ministri più direttamente interessati. E dal Ministero della guerra partiranno le comunicazioni ufficiali.

A tale proposito, l'*Esercito* scrive: « È un provvedimento opportuno, destinato ad eliminare gl'inconvenienti che si verificarono per lo passato. Speriamo che il servizio proceda meglio di quello che procedette sotto la precedente Amministrazione, che consentì sollecitamente ad esserne liberata per togliersi da quella che sembrava seccatura, ed era invece, nei momenti attuali, uno fra i servizi più importanti, perchè destinato a produrre effetti immediati sulla pubblica opinione. »

Navi da e per Massaua.

Massaua, 12 (*Stefani*). — È giunto stamane il *Plata* proveniente da Napoli con 200 condeacetti, quadrupedi e munizioni. Il *Mediterraneo* è partito stamane per Napoli.

Napoli, 12 (*Stefani*). — È arrivato l'incrociatore russo *Bacboinick*.

Guglielmo II s'accosta all'Inghilterra perchè aiuti l'Italia.

Telegrafano da Roma al *New York Herald* di Parigi:

« Apprendo che l'imperatore di Germania è così desideroso d'ottenere l'appoggio dell'Inghilterra all'Italia, che, per il momento, lascia correre la sua politica anglofoba. Per conciliarsi l'Inghilterra, Guglielmo acconsente a ritrarsi dal gruppo di Stati che si sforzano di ottenere che il Governo della regina Vittoria sgombri l'Egitto. Le sue visite a sir Frank Lascelles (ambasciatore britannico a Berlino) ed al generale Lanza, fatte pochi giorni or sono, si riannoderebbero a questo nuovo indirizzo politico, che formerà pure uno fra i principali punti di discussione col conte Goluchowski, in occasione dell'imminente sua visita a Berlino.

« Ciò che più specialmente Guglielmo desidera si è che l'Inghilterra acconsenta a fare una dimostrazione contro i dervisci per impedire che essi minaccino le forze italiane nell'Eritrea.

« Tutti questi incoraggiamenti non sembra però valgano a vincere la profonda avversione del popolo italiano per la continuazione della guerra in Abissinia. »

Per ora gli inglesi non attaccano i dervisci.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 14,35:

Il *Morning Advertiser* ha dal Cairo non esser vero che gli inglesi si preparino ad assalire i dervisci. Gli inglesi non si batteranno se non attaccati o, almeno, se non saranno provocati da un'invasione delle truppe del mahdi. La notizia che i soldati inglesi si preparassero a muoversi da Suakim fu certamente prodotta da un recente cambio di guarnigione, il quale, avendo temporariamente aumentate le truppe in Suakim, potè far credere che esse si adunassero colà per muovere unite ad assalire i dervisci. — Se poi — soggiunge il giornale — paresse all'Inghilterra indispensabile la guerra ai dervisci, essa s'inizierebbe non ora, ma quando l'esercito italiano in Africa vi fosse riorganizzato e perciò si trovasse in condizione di battersi e prestar una forte a tutte quelle operazioni militari inglesi che diventassero necessarie per sbarazzarsi una buona volta dei molesti e turbolenti vicini.

Tre lettere del maggiore Solaro caduto ad Abba-Garima.

Tra i prodi che ad Abba-Garima lasciarono la vita, provando ancora una volta — checchè ne abbiano lasciato credere in contrario, stoltamente o falsamente o perfidamente, i primi comunicati trasmessi da Massaua — che gli italiani sanno battersi, vi è il maggiore Secondo Solaro.

Il Solaro era nato a Cuneo nel 1847.

Fu allievo del Collegio militare di Asti, d'onde uscì sottotenente e venne destinato al 2° reggimento granatieri di Sardegna, il 29 luglio 1866. Fu nominato tenente il 20 maggio 1875; frequentò, con tale grado la scuola di guerra.

Passò capitano il 13 novembre 1881 e maggiore nel Distretto di Spoleto il 19 aprile 1891, donde tre mesi dopo fu destinato al 2° granatieri.

Partì, a sua domanda, col 14° battaglione cacciatori d'Africa il 30 dicembre a bordo del *Present*.

Prese parte alla campagna del 1866 contro gli austriaci, e venne fregiato della medaglia al valore.

Alla battaglia di Abba-Garima, alla testa del suo 14° battaglione, faceva parte della Brigata Dabormida, di cui è nota l'eroica condotta.

Il Solaro ha un fratello, capitano nel 30° reggimento fanteria, residente a Parma.

Orbene, del valoroso ufficiale siamo oggi in grado di pubblicare tre lettere, ch'egli scriveva nel gennaio e febbraio scorsi, da Massaua, da Saganeiti, da Entisciò.

Esse contengono singolari interessanti ragguagli sulla vita del campo e sulle privazioni che si spingevano sino alla mancanza dei viveri. Dimostrano, inoltre, come, ciò malgrado, fosse realmente elevato il morale delle truppe; e, almeno sino alla metà di febbraio, grande la fiducia nella vittoria.

Una lettera, poi — la prima — contiene un passo di una speciale importanza: perchè in esso il Solaro, ufficiale tanto intelligente quanto valoroso, vi prevede che le sorti della guerra dovranno decidersi all'Asmara, e non sulla linea avanzata scelta da Baratieri ad Adigrat.

I fatti dimostrarono poi qual errore sia stato l'insistere su questa linea avanzata.

Ecco, intanto, le lettere del prode maggiore:

Massaua, 11 gennaio 1896, ore 6.

Parto a momenti, colla ferrovia, per Dogali. Staneite proseguo a piedi io ed i capitani abbiamo un mulo; il mio è discreto, ma mi è costato 265 lire senza le bardature; un muso fa l'avrei avuto per 80 lire), per Saati, Sabarguma, Ghinda ed Asmara, dove arriverò fra quattro giorni, ed assumerò il comando di quel forte e di quel presidio. Dicesi sia il più bel forte della colonia, armato con buoni cannoni da 9.

In sono contento di tale destinazione, perchè **credo che ivi, e non ad Adigrat, si decideranno le sorti della guerra.**

Perciò avrò campo di farmi onore, e, se non rimarrò ucciso, tornerò tenente-colonnello, o con qualche distinzione. Sarei già partito, se avessi potuto avere gli elmetti e le *ghirbe* per l'acqua, due elementi indispensabili in questo temperature per salvarsi dalle insolazioni.

Il mio battaglione è il solo autonomo; tutti gli altri sono inquadrati in reggimenti, meno un battaglione bersaglieri giunto solo ieri sera qui, coll'*Archimede*, e destinato per ora a presidiare i forti di Massaua, con gran dispetto loro.

Il mio battaglione sbarcò il mattino del 7, proprio nel momento stesso in cui i ras ed i due negus assaltavano il forte di Macallè. Da prima io fui destinato ad Adigrat (11 giornate di marcia) poi a Cheren contro i dervisci, e finalmente, in modo definitivo, al comando dell'Asmara.

Se tutto finisce bene, tornando avrò cose interessantissime da raccontare.

Qui tutto colpisce, dalla squisitezza del caffè turco, alla bellezza della razza. Più di tutto mi ha colpito la maestosa dignità mista alla grazia delle donne, le quali, fra i loro cenci che appena le coprono, paiono regine calcanti col piede le onde del mare e le nubi del cielo.

Ora non avrò più tempo di scrivere.

Saluti a tutti.

SOLARO.

***

Saganeiti, 25 gennaio 1896.

Ho tanto da fare, che la posta settimanale di ieri partì senza che avessi potuto scrivere una sola cartolina. Questa partirà di qui fra cinque giorni, cioè quando sarò già di fronte al nemico, ben lontano di qui. Da Massaua, per Saati, Dogali, Sabarguma, Ghinda, giunsi all'Asmara, dove fui per tre giorni comandante d'una zona vasta quanto un reame. Per Decamerè son poi giunto qui, altro gran centro di 10 o 12 provincie. Io era venuto qui per combattere, invece finora non ho fatto che marciare, scrivere, telegrafare, far delle firme, ricevere capi di provincie e circa di villaggi (sindaci).

Questa vita da burocrate e da diplomatico, per la quale io ho mediocre attitudine, mi stanca e mi dispiace. Dalle 6 del mattino alle 7 della sera è un lavoro continuo, insistente. Conosco appena 60 parole abissine (amarico) che non han nulla a che fare colla lingua araba.

Patisco molto il gran freddo umido della notte, il quale sotto la tenda (siamo a 2300-2500 metri sopra il livello del mare) è qualcosa di veramente noioso. Si mangia come si può e non tutti i giorni. Cosicchè tutti noi del 14° battaglione abbiamo ricevuto ieri con slancio di gioia l'ordine di partire domani per recarci ad Adagamus (oltre Adigrat) cioè in prima linea. Vi arriveremo il 30, facendo tappa ad Halai, Adi-Cajè, Barachit, Chesarber, tutte lunghissime marcie per mulattiere sassosissime.

Son lieto che andrò finalmente a fare il soldato, mentre finora ho fatto lo scriba (ed anche un poco il farisco, nelle mie relazioni civili coi capi indigeni). Non avrò più da combattere solamente coi topi, grossi come gattini; due notti fa ne ebbi accanto sei in una volta, dei quali tre rosicchiavano il sapone e la candela, uno mi stava fra le gambe dentro la coperta, uno volteggiavami sui piedi, uno mi passeggiava sulla fronte.

L'ultimo giornale lo lessi 20 giorni fa a Napoli; qui non ne arrivano. Ricevetti però 2 giorni fa lettere e telegrammi giunti a Napoli il 30 dicembre, giorno della mia partenza di là.

Nulla so d'Italia; pochissimo di quanto succede nelle altre parti della Colonia, causa le immense distanze. La regione dell'Oculè Cusai, dove mi trovo, è la più malfida; vo perciò volentieri nel Tigrè.

Son sempre stato benissimo. Ufficiali e truppa malati, non troppi. La gran massa tollera i disagi di lietissimo animo.

Il 30 giungeremo alfine in linea di battaglia, in tempo, spero, per cogliere anche noi un po' d'allori.

Avrei tante cose interessantissime da raccontare, che non avrò mai tempo di scrivere. È poco divertente il coro delle iene e degli sciacalli la notte, sebbene sieno bestie affatto inoffensive per l'uomo; abbiamo udito a Ghinda anche il ruggito del leone e del leopardo; ma bastano i fuochi accesi per tener lontani quei cari amici.

Mille saluti ed auguri.

S. SOLARO.

***

In vista di Entisciò e da tre giorni in vista del campo scioano.

10 febbraio 1896, ore 13.

Manca assolutamente tempo scrivere.

Siamo davvero, questa volta, ai ferri corti.

Forse domani gran battaglia decisiva.

Spero, fra 15 giorni, se vivo, essere ad amba Alagi.

Mio itinerario dal 30 dicembre:

Napoli, Porto-Said, Suez, Massaua, Saati, Dogali, Sabarguma, Ghinda, Asmara, Decamerè, Saganeiti, Halai, Adi-Cajè, Barachit, Senafè, Adi-Ondèu, Chesarber, Adigrat, Monte Alequa, Bizè, Damo, Mai-Gametta, Piano di Entisciò.

Sicurezza di vittoria, grande entusiasmo, nonostante immense privazioni, fatiche e marcie straordinarie, caldo intenso di giorno, freddo insopportabile la notte, da 8 giorni senza una goccia di vino, acqua scarsissima e pessimissima.

Nessuno però si lagna, riconoscendo le immense difficoltà del vettovagliamento.

Nessuna notizia d'Italia.

Giornali non ne giungono.

Campagna straordinariamente interessante. Al ritorno, se sano, ne avrò da contare per un bel pezzo.

Non darei questa campagna per tutto l'oro del mondo, e bisogna io sia ormai ridotto ad un immondo animale, senza lavarmi, senza togliermi le scarpe, senz'altro pane che la *borgutta* indigena.

Aff.mo SECONDO SOLARO.

Una reliquia di amba Alagi.

Il ritratto di una padovana.

Fa il giro della città — scrive il *Comune di Padova* — la seguente curiosa storia di un ritratto di una padovana.

Parecchio tempo fa la signora Lovadina inviava in Africa, al fratello tenente Tiretta, il proprio ritratto, munito di affettuosa dedica.

Com'è noto il valoroso ufficiale cadeva ad amba Alagi. E con gli altri oggetti di valore i soldati abissini gli rapivano pur anco la bella fotografia.

Or bene, in uno degli assalti respinti dai difensori di Macallè, un ascaro, uscendo dal forte e spogliando un nemico ucciso, riportò nel forte, tra altre cose, un portafoglio contenente il ritratto della signora Lovadina-Tiretta.

Il ritratto passando di mano in mano tra i soldati capitò sotto gli occhi dell'ufficiale Antonibon che riconobbe nel ritratto le sembianze della signora Tiretta, sorella ad uno degli ufficiali caduti eroicamente ad amba Alagi.

L'Antonibon allora spediva il ritratto in Italia e precisamente alla famiglia Suppiej, la quale provvederà a consegnare la preziosa fotografia alla addolorata famiglia Tiretta.

Il viaggio di Faure a Nizza ed a Marsiglia

Raffronti storici.

(*Nostra corrispondenza.*)

Parigi, 11 marzo.

Il viaggio di Félix Faure a Marsiglia ed a Nizza, terminato ieri, è certamente uno fra i più caratteristici esempi della postuma dell'« avvicendarsi delle umane cose », anche in brevi periodi di tempo.

I dolorosi avvenimenti africani assorbendo tutta l'attenzione pubblica, hanno impedito ch'essa si rivolgesse — così come avrebbe dovuto — all'inaugurazione del monumento che Nizza [illegible] e dedicò alla Francia. In tale occasione non si pronunciarono discorsi velenosi contro l'Italia; anzi alcuni uomini politici ebbero parole di compianto per il disastro che avevamo subito in Etiopia. È così dolce compatire i nostri avversari!..... Ma alcuni giornali — come il *Gaulois* — pubblicarono articoli in cui si manifestava il male animo (d'altra parte naturalissimo) che si prova in Francia contro i separatisti nizzardi, i quali, specialmente nelle classi popolari, non sono così scarsi di numero come taluno potrebbe credere.

Per contro, pochi giorni or sono, un Comitato di nizzardi mantenutisi fedeli all'antica patria italiana, pubblicava un vibrato proclama di protesta in cui si diceva fra altro:

« Chiunque ricordi, come cosa di ieri, il plebiscito preconizzato a Plombières, che doveva rendere Garibaldi straniero in Italia, si meraviglierà che a Nizza già si parli di Centenarii.

« Ma il monumento che là si scopre non commemora il plebiscito del 1860; esso glorifica il voto con cui un'assemblea sedicente municipale (composta in quel modo che Giuseppe André ha posto in luce coi documenti dell'epoca in un libro coraggioso, che fruttò la soppressione del *Pensiero di Nizza*) chiedeva l'unione della patria di Segurana alla prima Repubblica francese il 25 novembre 1792.

« Quel voto veniva emesso mentre il Paese era disertato dalla guerra e dalle celebri tavole di proscrizione e mentre la gioventù nizzarda, fedele alla bandiera Sabauda, le si stringeva attorno riunita in quel reggimento provinciale di Nizza, in quelle compagnie di volontari cacciatori, in quelle milizie locali, che, rafforzando le truppe Austro-Sarde, dividevano con esse i disagi, i pericoli e la gloria di una resistenza ammirabile alla straniera aggressione.

« Ad illustrare siffatta resistenza — protrattasi per quattro anni sopra ogni colle, in ogni gola delle Alpi Marittime, sotto la condotta del nicese generale Thaon di Sant'Andrea — basterebbero le giornate memorande di Raus, di Millefurche dell'Authion. »

Sta il fatto che, mentre si comprenderebbe l'erezione di un monumento commemorante il plebiscito del 1860, provoca il riso il vedere [illegible] si mostri di trascurarlo, perchè gloria dell'impero napoleonico, allo scopo di attribuire il merito dell'annessione della contea di Nizza ad una Repubblica, fosse pure a quella del Terrore.

La situazione di Nizza all'ingresso della più comoda strada che conduca dalla Francia in Italia espose sempre questa città alle competizioni dei suoi vicini.

Affine di sfuggire al disordine feudale, abbandonata dai suoi sovrani della Casa d'Anjou, Nizza si diè, nel 1388, al conte Amedeo VII di Savoia. Jolanda, contessa di Provenza, sanzionò, al trattato di Chambéry, questa concessione (1419).

Ma la Casa di Savoia, quasi continuamente in guerra con la Casa di Francia, non potè godere tranquilla del suo acquisto. I francesi penetrarono in Nizza successivamente, nel 1543, coll'aiuto del pirata arabo Barbarossa; nel 1600 con Carlo di Guisa; nel 1691 con Catinat; nel 1705 con Berwick; più tardi col maresciallo di Belle-Isle, cui il colle d'Assietta riserbava la tomba. In questi assedii rifulse il valore dei nizzardi, valore di cui l'eroismo di Caterina Segurana rimase il prototipo. Infine il trattato d'Aix-la-Chapelle, nel 1792, rese la pace all'afflitto paese.

Nel 1792, la contea viene occupata dalle truppe francesi. Poco dipoi, un'assemblea, nominata come poteva esserlo in simili circostanze, sotto il terrore delle baionette francesi, chiedeva « d'ottenere dalla Convenzione la riunione tanto desiderata alla Repubblica francese, per la quale il popolo nizzardo non cessa dal sospirare. » (!)

I trattati di Vienna, nel 1814, resero l'antica contea di Nizza alla monarchia sabauda.

***

Non meno curioso riesce l'osservare il succedersi delle più opposte vicende umane in Marsiglia.

Come i marsigliesi siansi mostrati i più ardenti giacobini e terroristi, durante la grande Rivoluzione, è cosa nota. Dalla presa della Bastiglia fino a Termidoro, furono essi che, cantando e propagando l'inno di Rouget de l'Isle, si trovarono sempre a capo di tutte le sommosse popolari a Parigi e nelle provincie.

Senonchè, salito al potere il Bonaparte, Marsiglia non solo mantenne costantemente contro di lui una latente ostilità, ma divenne *ipso facto* partigiana dei Borboni.

Rovinata dal blocco continentale, e particolarmente dalle rappresaglie prese dall'Inghilterra, aveva veduto i proprii porti deserti, la sua vita commerciale, la sua attività inaridite dai decreti imperiali.

I Borboni seppero grado ai marsigliesi dei sentimenti manifestati contro l'impero. Appena salito al trono, Luigi XVIII inviò suo fratello, conte d'Artois (futuro Carlo X) in Marsiglia, colle cassette piene di brevetti titolari e di onorificenze. *Monsieur* fece il suo ingresso trionfale il 1° ottobre 1814 e traversò le principali arterie della città per giungere al palazzo della Prefettura, ove prese dimora. Fu ricevuto con favore, giacchè il commercio locale si mostrava riconoscente alla restaurazione d'aver posto fine al disastroso regime economico iniziato da Napoleone.

Il conte d'Artois passò in rivista le truppe, seguito da un brillante stato maggiore, tra cui spiccava il maresciallo Massena, principe d'Essling, ch'era passato alla monarchia con armi e bagagli. *Cosa strana*.... In un lato della piazza si trovava il gruppo dei nuovi cavalieri dell'Ordine reale di San Luigi, che la Restaurazione teneva a ristabilire.

Vennero poscia i banchetti popolari, gli

spettacoli gratuiti, i fuochi artificiali, il solito programma delle feste popolari.

Venticinque anni più tardi, la popolazione marsigliese riserbava la medesima calorosa accoglienza al duca d'Orléans, che ritornava, carico d'allori, da una spedizione in Algeria. Fedele alle tradizioni di famiglia, scese modestamente all'*Hôtel des Ambassadeurs*, sulla Cannebière, ove occupò un semplicissimo alloggio.

Per adornare la via cittadina, si adoperò dal Municipio una parte del materiale decorativo che aveva servito, nel 1814, a festeggiare il principe della famiglia avversaria!....

Il 15 novembre ebbe luogo peraltro una cerimonia interessante. Il duca d'Orléans si recò a Longchamp per collocarvi la prima pietra del *Château d'Eau*, pittoresca cascata delle acque della Durance, che forma l'ammirazione di quanti si recano a Marsiglia. Il principe trovò allora uno fra i suoi motti felici:

« Non è difficile posare la prima pietra. È l'ultima che non si colloca facilmente. »

L'8 settembre 1860 venne la volta di Napoleone III, cinto ancora degli allori raccolti sui campi di Magenta e Solferino. Anche a lui si fecero feste entusiastiche, le quali furono peraltro turbate da un piccolo incidente.

Ad un certo punto, la carrozza imperiale dovette fermarsi, essendo stata circondata, senza strepito alcuno, da 6 a 700 facchini in abito di lavoro. Il principe *aux yeux troubles et aux vagues pensées* — come lo chiama Victor Hugo, comprese e impallidì lievemente. Il monopolio accordato da poco ai Docks aveva rovinato a Marsiglia un'industria altra volta assai fiorente. Per soddisfare alcuni personaggi influenti ed anche per alcune innegabili necessità commerciali, l'impero aveva così spogliato una corporazione di lavoratori.

Il prefetto volle fare allontanare di viva forza la delegazione; ma i 700 facchini avevano muscoli di ferro; non era prudente irritarli. Si dovette ascoltare sino alla fine le loro lagnanze e attendere il loro comodo per uscire d'impiccio.

L'imperatore e l'imperatrice assistettero all'inaugurazione della Borsa, di cui Napoleone già aveva posato la prima pietra. Ebbe poi luogo nell'edificio inaugurato un banchetto, in cui l'imperatore pronunciò un discorso. Napoleone non passò la notte in città, in seguito ad assurde voci che circolavano nella folla: salì immediatamente sul suo yacht *Aigle*, ed alla dimane si recò a Tolone.

Ora è venuta la volta del presidente della Repubblica, Félix Faure.

Di quali titoli, di quale dignità sarà rivestito il capo dello Stato che visiterà probabilmente Marsiglia tra un altro quarto di secolo?....

Menelik libera parte dei prigionieri italiani.

Parigi, .. (*Stefani*). — Secondo un telegramma pubblicato in data da Aden, Menelik fa mettere in libertà un terzo dei prigionieri italiani.

Per l'amnistia ai condannati di Sicilia e della Lunigiana.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,10:

La *Giustizia* stasera scrive: « Nel lungo Consiglio dei ministri tenutosi oggi si sono discusse le modalità dell'amnistia da concedersi ai condannati per i moti di Sicilia e della Lunigiana che non fruirono dei precedenti atti di clemenza. »

Il relativo decreto verrebbe pubblicato il 14 corrente e si ispirerebbe ad intenti di larga pacificazione.

L'*Opinione* dice che affinchè l'amnistia non infonda preoccupazioni e sospetti ed affinchè acquisti popolarità il nuovo Gabinetto presso tutte le classi della società, deve essere accompagnata da affermazioni recise, le quali lascino intendere come, dall'altra parte, si vuole che coloro i quali contribuirono a disordini e perturbazioni, diano prova d'intenti calmi e propositi sereni.

* * *

Roma, 12, ore 23,25. — Contrariamente alle fantastiche[rie] telegrafate stasera ad alcuni giornali, posso garantirvi che il Consiglio dei ministri decise concordemente di proporre la amnistia completa e non l'indulto. Probabilmente l'amnistia non uscirà il 14 marzo, ma certamente entro il corrente mese.

I ministri al Quirinale.

Roma, 12, ore 21,50. — La Regina domani riceverà i ministri dimissionari.

I nuovi ministri e sottosegretari hanno già chiesto un'udienza ai Reali per le presentazioni di rito.

Ex-ministri ricevuti dal Re.

Roma, 12, ore 22. — Nel pomeriggio il Re ha ricevuti in visita di congedo Sonnino, Boselli e Calenda.

Le congratulazioni pervenute a Rudinì.

Roma, 12, ore 22. — Sono pervenuti a Rudinì molti telegrammi e lettere di congratulazione per la sua nomina a presidente del Consiglio. In molti di questi telegrammi si augura al nuovo Ministero un'era di lavoro fecondo alla pace europea e di raccoglimento in Africa per la restaurazione della finanza e dell'economia nazionale.

Le riforme nell'ordinamento dell'esercito.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,15:

Si assicura che l'on. Ricotti abbia sospeso per ora ogni atto esecutivo delle riforme e modificazioni nell'ordinamento dell'esercito, stabilite dai decreti-leggi e sul punto d'essere attuate. Ricotti sarebbe stato indotto a tale decisione principalmente da due intendimenti: il primo sarebbe quello di non procedere più oltre nel sistema territoriale, che reputa pericoloso; il secondo di giungere, quanto più presto sarà possibile, ad assicurare alle compagnie una forza presente sotto le armi di almeno cento uomini.

Di altri intendimenti relativi a riduzioni e mutamenti organici, attribuiti da qualche giornale all'on. Ricotti, si crede prematura ogni notizia, non avendo egli in alcun modo manifestato il suo pensiero.

L'on. Crispi.

Roma, 12, ore 21,50. — Si smentisce che l'on. Crispi intenda allontanarsi da Roma, dove riprese le sue occupazioni professionali.

La *Riforma* aggiunge che, contrariamente all'asserzione della *Sentinella delle Alpi*, Crispi gode perfetta salute.

I disegni di legge lasciati in eredità dall'on. Saracco.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,10:

L'on. Saracco aveva pronti alcuni importanti disegni di legge che, senza la crisi ministeriale, avrebbe sottoposti all'approvazione del Parlamento, appena riaperta la Camera.

Questi disegni l'ex-ministro consegnò al proprio successore on. Perazzi, corredandoli di molte spiegazioni verbali, per cui è probabilissimo che Perazzi li faccia proprii e li presenti al Parlamento.

Fra i principali già pronti sono: l'assegno di fondi per opere stradali, nazionali e provinciali già comprese negli stati di previsione; le convenzioni con le Società ferroviarie Adriatica e Mediterranea per l'ultimazione di tre linee ferroviarie nelle provincie del mezzogiorno; provvedimenti per le Casse pensioni di soccorso ai ferrovieri; disposizioni riguardanti le ferrovie in esercizio; facoltà di trattare con la Società Veneta per la concessione temporanea dell'esercizio d'alcune linee ferroviarie; opere urgenti per la conservazione del porto di Licata; ed altri progetti di minor conto.

Anche il progetto delle tasse portuali, d'interesse specialmente pel porto di Genova, si trova pronto: ma si aspetta ancora il parere dei Corpi consultivi. Inoltre Saracco, prima di lasciare il Ministero, si trattenne per parecchie ore col suo successore affine d'informarlo delle cose principali in trattazione, talune fra le quali importantissime e molto prossime ad essere tradotte in disegni di legge.

Come furono lasciati i fondi segreti.

Le anticipazioni sugli stanziamenti del bilancio.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 23,40:

Nella Cassa dei fondi segreti, l'on. Di Rudinì, non solo non trovò assolutamente nulla, ma risulterebbe che si prelevarono già 90,000 franchi sul fondo di pubblica sicurezza nei mesi venturi.

Tale fatto, per quanto previsto, è severamente commentato. Tutti ricordano che, quando l'on. Giolitti si dimise, lasciò nella Cassa dei fondi segreti tutti i dodicesimi corrispondenti ai mesi dell'anno non ancor trascorsi.

L'on. Compans fa preparare una nota dettagliata di tutte le spese fatte dall'Economato generale. Già si accerta che non si potrà finir l'esercizio finanziario cogli stanziamenti di bilancio per le enormi anticipazioni fattesi.

Compans ordinò che si facesse l'elenco di tutti gl'impiegati straordinari, della data della loro ammissione e del motivo per cui si presero.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Aggiunti giudiziari e pretori. — Masci, aggiunto giudiziario a Genova, è trasferito a Roma — Dionisotti, aggiunto giudiziario a Lanusei, è trasferito in Asti — Borzì, aggiunto giudiziario a Vercelli, è trasferito a Torino — Croce, aggiunto giudiziario a Cagliari, è trasferito a Torino — Lastrucci, aggiunto giudiziario a Pallanza, è trasferito alla regia Procura del Tribunale di Torino — Bonelli, aggiunto giudiziario a Torino, è nominato pretore a Sampeyre — Norese, aggiunto giudiziario in Alessandria, è nominato pretore a Busca — Baretta, aggiunto giudiziario a Genova, è nominato pretore a Delicota — Rameri, aggiunto giudiziario a Torino, è nominato pretore a Trasacco — Giordano, aggiunto giudiziario a Genova, è destinato temporaneamente alla regia Procura del Tribunale di Chiavari.

Cancellerie e Regie Procure. — Muzzina, cancelliere presso il Tribunale di Como, è trasferito al Tribunale di Genova — Morelli, cancelliere al Tribunale di Genova, è trasferito al Tribunale di Como — Tosi, segretario alla Regia Procura del Tribunale di Torino, è promosso alla prima categoria — a Tenenti, segretario alla Regia Procura di Novara, viene aumentato lo stipendio del decimo. Così pure viene aumentato di un decimo lo stipendio a Ranerino e Codabo, cancellieri aggiunti al Tribunale di Genova — Tiranti, cancelliere di Pretura a Rimini, è nominato vice-cancelliere al Tribunale di Torino.

Notari. — Prat, avente i requisiti di legge, è nominato notaio a Cesana Torinese — Giacometti, id. id. id. a Fobello — Megardi, id. id. id. a Ceresole — Brezzi, id. id. id. a Grana — Cagliano, id. id. id. a Cerrina[illegible] — Roberti, notaio residente a Castagnole Monferrato, è traslocato a Montemagno — Balduini, notaio a Vignale, è traslocato a Villanova Monferrato.

Bollettino della Pubblica Istruzione.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,25:

Sono aumentati d'un decimo per compiuto quinquennio gli stipendi dei professori ordinari Meeacci (diritto di procedura penale), Issel (geologia), Cerrato (letteratura greca), tutti e tre dell'Università di Genova, e Monti, dell'Università di Torino.

Calvanò è incaricato dell'insegnamento della ginnastica nel Ginnasio di Pallanza — Cantone, id. nel Ginnasio e nella Scuola tecnica di Chivasso, è collocato in aspettativa per motivo di famiglia e Thuméger è incaricato dell'insegnamento del francese nel Ginnasio d'Alba.

Migliotta Teresa, maestra assistente e di lavori donneschi nella Scuola normale superiore femminile di Mondovì, è collocata a riposo per avanzata età e per anzianità di servizio sopra sua domanda, e ammessa a far valere i titoli e conseguire quanto potrà spettarle nei termini di legge — Baretti Emmelina, maestra assistente e di lavori donneschi nella Scuola normale superiore femminile di Verona, è trasferita, sopra sua domanda, alla Scuola normale superiore femminile di Mondovì, conservando il grado e lo stipendio.

Il *Bollettino Militare*.

Roma, 12, ore 15,10. — Il *Bollettino Militare* che doveva uscire oggi, sarà pubblicato invece sabato venturo.

Gli uomini del nuovo Ministero

I sottosegretari di Stato

Emilio Sineo.

È stata la prima indicazione che si sia avuta fra i nuovi sottosegretari e fu come una designazione per comune consenso, un plebiscito di stima e di simpatia. Perchè Emilio Sineo si accaparra da tutti, anche dai temperanti dissenzienti dell'ora politica, la simpatia e la stima.

A ciò concorrono molte doti che si trovano felicemente unite in lui; l'ingegno, che lui pronto, acuto, versatile; il carattere, che è leale, sincero; la fede politica, che è franca e costante e che, come tale, si impone anche a chi non la condivide; l'urbanità cordiale dei modi, che ne fanno così gradito l'approccio a chi lo avvicina la prima volta, e così cara la dimestichezza a chi è tra i suoi famigliari.

Fornito d'una indipendente e larga posizione sociale, il Sineo non perciò ha cessato di interessarsi allo studio dei problemi moderni, sociali e politici. I gusti dell'uomo di mondo non hanno soffocato in lui le tendenze della mente aperta ed intelligente. La sua parola è faconda, come ferma è la sua convinzione, come nobile è la causa che glie la ispira.

I colleghi lo sanno e gli vogliono bene, e gli provano la loro considerazione. Gli elettori, poi, gli sono devoti e fedeli. Ed egli non viene mai meno alle promesse che fa, alle opinioni che professa. Più che mai lo si è potuto vedere negli ultimi tempi in cui non cedette mai a lusinghe o ad inviti, e si mantenne con dignitosa fermezza alla Opposizione. Intervenne al banchetto di Lonzo: firmò la dichiarazione dell'Opposizione piemontese. Il corpo elettorale gli diede, allora, ragione: ed oggi gliela danno di nuovo, e splendidamente, gli eventi parlamentari.

Lelio Bonin.

Alla Consulta è oggi ministro un duca; è sottosegretario un conte. Lelio Bonin appartiene all'aristocrazia veneta. Ha varcato da poco i 40 anni. È fra i giovani, dunque; ma fra i giovani che con la coltura, con gli studi, con le osservazioni diuturne, hanno già messo insieme un patrimonio di esperienza e di sagacia.

Deputato di Marostica, il Bonin è indicato naturalmente al posto che egli occupa oggi per gli anni da lui passati nella diplomazia, per l'amore con cui si è sempre occupato delle cose di politica estera, per la competenza dimostrata, al riguardo, nei suoi discorsi parlamentari, ascoltati sempre dai colleghi con lusinghiera deferenza.

Oratore e scrittore, è sempre chiaro, forbito, preciso. Or sono due mesi, ancora, dava una splendida prova delle qualità del suo ingegno in un articolo su *La questione d'Oriente e la politica italiana*, pubblicato dalla *Riforma Sociale*. Anche la *Stampa* riproduceva in parte, e commentava, lo scritto del Bonin. Le idee che egli vi manifestava ci affidano che, sotto la direzione del Caetani e del Bonin, la politica estera italiana sta per entrare in una via più rispondente ai suoi interessi, e ad una esatta percezione del momento storico internazionale.

Tancredi Galimberti.

È anch'egli fra i giovani ed è venuto a Montecitorio appena compiti i trent'anni richiesti dalla legge.

Avvocato, ha dimostrato nel Foro le sue doti di studioso e di oratore facondo, convinto e convincente. Giornalista, ha proseguito nelle colonne della *Sentinella delle Alpi* una tradizione di patriottismo e di liberalismo. Deputato, ha sempre militato nelle file progressiste. Avversò, avversatone fieramente, il Gabinetto Crispi e ne bollò, in eloquenti discorsi, tutta la pubblica e privata corruttela, le incostituzionalità, le follie perniciose al paese.

Dotato di molta coltura, egli la alimenta con assidue letture, cui consacra, con infaticabile rara attività, le ore che gli avanzano dalle occupazioni professionali e dalle politiche. È un'intelligenza moderna: pieghevole, pronta, feconda.

Fu uno dei sagaci e valorosi difensori dell'on. Giolitti quando il passato Ministero tentò trascinarlo incostituzionalmente davanti i Tribunali.

Nella pubblica istruzione porterà sicuramente molto zelo e molto amore di progresso.

Scipione Ronchetti.

Torna per la seconda volta al Governo, essendo già stato sottosegretario alla Minerva, con l'on. Martini.

È lombardo. Ha rappresentato, prima il Collegio di Pizzighettone, poi quello di Cremona. Conta fra i progressisti accentuati della Deputazione lombarda, e fra i devoti dell'on. Zanardelli. La sua nomina significa, quindi, che il Ministero attuale non è punto prigione dei moderati, come taluni vogliono pretendere.

Il Ronchetti, valente avvocato, questa volta è stato destinato al Ministero di grazia e giustizia.

Vincenzo De Bernardis.

È fra i non molti deputati napoletani che sia rimasto con più lunga costanza e maggiore calore all'Opposizione.

Ha fatto la campagna del Tirolo con Garibaldi; e all'epoca del colera del 1884 si meritò la medaglia d'argento.

È un avvocato valente, dotato di una larga clientela: e nella nativa Napoli occupa molte pubbliche cariche.

Per la prima volta fa parte del Governo, al sottosegretariato del tesoro.

Giacomo De Martino.

È anch'egli napoletano, e anch'egli viene per la prima volta al potere come sottosegretario dei lavori pubblici.

Ha rappresentato prima il IV Collegio di Napoli, ed ora ne rappresenta il XII. È popolarissimo nella sua città, che egli ama con infinito amore e che, suo costante ideale, vuol liberare dalla dittatura della mala gente. La sua partecipazione al Governo è quindi anch'essa una garanzia che non vengano continuati taluni metodi tristamente famosi.

Sotto un'apparenza di rigida eleganza settentrionale, quasi inglese, conserva il fuoco meridionale, che si rivela completo sol ch'egli prenda a parlare.

Lo hanno messo ai lavori pubblici.

Matteo Mazziotti.

Deputato del III Collegio di Salerno, giovane ancora di legislazione (è appena la seconda), ha incominciato là dove molti provetti parlamentari desiderano arrivare: essendo relatore della Commissione del bilancio.

Pratico di cose amministrative, viene chiamato oggi a succedere all'on. Rava, al sottosegretariato delle poste e telegrafi; e, a lato di un uomo come il Carmine, non mancherà di far bene.

Collegio di Nizza Monferrato.

Mombercelli, 11 marzo.

La popolazione di Val Tiglione è orgogliosa di poter prima d'ogni altra affermare la sua piena fiducia sul nuovo Ministero Rudinì-Ricotti votando compatta nelle imminenti elezioni politiche per l'avvocato Cocito, che fu delle presenti sciagure, pur troppo, giusto profeta.

L'avvocato Cocito, oppositore franco del Gabinetto Crispi e della politica africana in special modo, nelle ultime elezioni, anzichè capitolare, cadde da valoroso. Il suo carattere leale, la fermezza de' suoi propositi, la coerenza delle sue idee, il suo programma all'unissono con quello del Gabinetto Rudinì, ci sono arra sicura che appoggerà alla Camera una politica intesa a dare alla patria nostra quel benessere e quella pace che in sì gravi frangenti è da tutti tanto desiderata.

La morte dell'arcivescovo di Ferrara.

Ferrara, 12 (*Stefani*). — L'arcivescovo cardinale Mauri è morto.

Armamenti ai confini russi.

Ci telegrafano da Vienna, 12, ore 13,20:

Il *Reichspost* assicura che da un mese in qua la Russia è sempre andata gradatamente aumentando le sue truppe al confine. Si domanda che scopo possano avere questi rinforzi quando lo tsar, in ogni suo atto, in ogni sua parola, si mostra così convinto che la pace non verrà turbata. Anche le fortificazioni vennero ispezionate con cura, ed in molti luoghi furono ampliate e munite di nuovi cannoni.

Un brindisi di Guglielmo ai sovrani d'Italia.

Berlino, 12 (*Stefani*). — I giornali riferiscono che durante il pranzo di ieri sera, all'Ambasciata italiana, l'imperatore prese parte all'animatissima conversazione. Al levar delle mense l'imperatore si alzò e bevette alla salute dei Sovrani d'Italia. Dopo pranzo vi fu circolo e l'imperatore si trattenne lungamente cogli invitati.

Il conflitto anglo-venezuelano risolto.

Washington, 12 (*Stefani*). — Assicurasi che la questione tra la Gran Bretagna ed il Venezuela per la delimitazione dei confini fra il Venezuela e la Guiana inglese fu risolta direttamente da Cleveland e Salisbury senza l'intervento della Commissione nominata dagli Stati Uniti per studiare la questione.

Londra, 12 (*Stefani*). — L'Ambasciata degli Stati Uniti non ricevette la conferma che la questione anglo-venezuelana è risolta. Crede quindi la notizia inesatta.

Il nuovo ambasciatore francese presso la Santa Sede.

Parigi, 12 (*Stefani*). — Il *Temps* conferma che il prefetto della Senna, Poubelle sarà nominato ambasciatore presso la Santa Sede.

Notizie dell'Avana.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana, 11: « Il generale Lachambre, in Rancho Jaguas, occupò l'accampamento degli insorti che perdettero 12 uomini, cavalli, provvigioni, armi e documenti interessanti. Attendonsi importanti notizie. »

Contro gli Stati Uniti.

Madrid, 12 (*Stefani*). — Furonvi dimostrazioni contro gli Stati Uniti alla Corogna e Alicante.

Inondazioni in Francia.

Il processo per l'affare Lebaudy.

Parigi, 12 (*Stefani*). — Il Rodano e la Saona straripano. Parecchi villaggi rivieraschi della Saona sono allagati.

Danni rilevanti.

Nel processo per l'affare Lebaudy al Correzionale terminarono senza incidenti l'interrogatorio degli imputati e l'audizione dei testimoni. Gli imputati si protestarono innocenti. Domani avrà luogo la requisitoria.

Le perdite dei francesi al Madagascar.

La *Petite République* pubblica un calcolo dei decessi che si sono verificati nel Corpo di spedizione al Madagascar — decessi dovuti pressochè tutti alle febbri malariche, dacchè i combattimenti ebbero poca importanza in questa campagna.

I francesi persero complessivamente 5 ufficiali superiori, 20 ufficiali subalterni, 8 ufficiali del commissariato e dell'ambulanza, 3 cappellani.

Nelle truppe si ebbero 4826 morti, fra cui 828 cabili e senegalesi del treno. Più di 2000 feriti e convalescenti furono o saranno rimpatriati; parecchi fra questi soccomberanno certo al terribile malore che li strugge.

Gli scandali nell'Amministrazione comunale di Madrid.

Il Tribunale di Madrid ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro Bosch, antico ministro dei lavori pubblici per le malversazioni di cui era imputato nell'Amministrazione del Municipio di Madrid. Ha dichiarato false le accuse mosse contro di lui, dal marchese di Cabrinana ed ha ordinato che si proceda per calunnia contro quest'ultimo.

Leggete in quarta pagina

La via di Damasco

DALLE CITTÀ ITALIANE

BERGAMO.

10 marzo. — **Uno scrivano morto da più giorni.** — Abitava una stanzetta in via Torquato Tasso certo Chiroli Andrea, d'anni 70, nativo di Parma, di professione scrivano avventizio.

Costui, dedito al detestevole vizio dell'ubbriachezza, viveva quasi isolato e dimenticato tanto che, rinchiusosi nella propria cameretta venerdì, nessuno s'era preoccupato d'andare a vedere cosa vi facesse o se abbisognasse di qualche cosa.

Per cui stamane, quando i diversi coinquilini di quella casa, allarmati, vollero vedere cosa facesse il Chiroli e, forzata la porta, penetrarono nella povera stanzetta dello scrivano, lo trovarono steso morto sul proprio letto.

Si attribuisce la morte ad un insulto apoplettico.

BUSTO ARSIZIO.

10 marzo. — **Le disgrazie di un povero contadino tornato dall'Africa.** — Un contadino di questo Comune era partito la scorsa estate per l'Africa in cerca di lavoro, abbandonando a casa la moglie e tre figli.

Arrivato a Massaua, per alcuni giorni, tanto per non morir di fame, lavorò al porto, facendo di tutto; quindi dal governatore, a cui si era rivolto per lavoro, venne inviato all'Asmara ed aggregato alla colonia agricola del barone Franchetti.

Ma qui le cose non andavano bene in nessun modo.

Visto che ogni suo sforzo sarebbe approdato a nulla, decise di levarsi di là, ma non era la cosa più facile di questo mondo, perchè la sua libertà era in mano d'altri. Pregò, supplicò, ma a nulla valse. E, senza pensarci troppo, una bella sera scappò coi suoi quattro stracci e dopo molto girovagare pervenne a Massaua. Alla richiesta di rimpatrio, gli si fece osservare che ciò l'avrebbe potuto fare, ma a sue spese. Il povero uomo, non avendo mezzi per poterlo fare, si acconciò a compiere i mestieri i più bassi in una casa di greci.

Ma essendo anche costoro rimpatriati in ottobre, il poveraccio rimase senza appoggio e malaticcio. Un indigeno al nostro soldo, avuto compassione del suo stato, lo prese al suo servizio, e così per alcun tempo divisero il pane. Ma anche il buon cuore del negro dovette venir meno, perchè, chiamato alle armi, dovette [illegible] la sua capanna.

Il povero contadino, che stante la fame patita, era divenuto inabile a qualunque lavoro, trovò la gran fortuna di poter ritornare in patria sopra un bastimento di ritorno da Massaua, ove aveva sbarcati i rinforzi. E per colmo di sventura, a casa propria trovò la moglie morta da pochi giorni ed un figlio all'Ospedale di Milano.

CAGLIARI.

11 marzo. — **La scomparsa d'una guardia daziaria.** — La guardia daziaria Campus Michele, d'anni 60, la scorsa notte era stata comandata di servizio alla sorveglianza della banchina di via Roma fra la vecchia Capitaneria e la Dogana.

Stamane, alle 5, quando si andò a rilevarla, non fu trovata. Si cercò per ogni dove, ma non fu possibile ritrovarla.

Nato il sospetto che avesse potuto allontanarsi, per porre in opera qualche triste disegno, se ne diè avviso alla Delegazione del Porto, che fece fare sollecite indagini.

Il carpentiere Melis Giovanni, verso le ore 7, in vicinanza al braccio di levante del Porto, rinvenne in mare il berretto del Campus, ciò che ha fatto sospettare siasi gettato in mare.

Si proseguono le indagini, ma si ignora tuttora se si tratti di suicidio o di disgrazia.

GENOVA.

11 marzo. — **L'arresto d'un prete francese.** — Oggi, in via Canevari, la guardia di pubblica sicurezza Porello Martino, aiutata dall'agente municipale N. 8, Carlo Principe, intimava l'arresto a un prete francese, tale Geny Pietro Agostino, d'anni 42. Costui, uomo aitante della persona, si ribellava impugnando la rivoltella e difendendosi a oltranza con pugni, calci, morsi e colpi di parapioggia.

I due agenti dovettero sudare parecchio per ridurlo al dovere e per tradurlo, ammanettato, alla sezione di pubblica sicurezza del Bisagno.

Si è venuto poi a sapere che l'arrestato era un povero sacerdote francese demente, il quale, dopo essere stato al Tonchino, dove si era buscate le febbri malariche, aveva peregrinato lungamente per la Francia e poscia, due anni or sono, capitava a Genova, dove si faceva subito rimarcare per le molte stranezze che commetteva.

LODI.

10 marzo. — **La morte orribile d'un soldato.** — Verso le 16 d'oggi partivano per la stazione di Borghetto due stalloni del deposito di Crema, accompagnati dal caporale Morgante Giovanni di Vercelli e dal soldato Marengoni, veneto, della classe 1872. Arrivati alla Motta, frazione distante circa 6 chilometri, il Marengoni, contro il regolamento e nonostante le intimazioni del caporale e del veterinario sig. Cella, volle montare lo stallone *Sansone*, ma disgraziatamente il cavallo si adombrò, e, spiccato un salto, precipitò nella roggia Comune, ora asciutta, trascinando il soldato che andò a battere la testa contro un macigno, restando all'istante cadavere.

NAPOLI.

10 marzo. — **Il console greco derubato.** — Il console greco, cav. De Contreras, diretto in China, ieri, non appena giunse sul postale di Palermo, si recò all'ufficio doganale per ritirare alcune pelli di valore.

Il De Contreras, data la mancia e ritirato il denaro pel dazio, andò via.

Ma poco dopo si accorse che il portafogli, nel quale erano 8500 lire, gli era stato rubato destramente nel breve tratto dello scalo alla Marina.

PADOVA.

10 marzo. — **Morto sotto il proprio carro.** — Certo Baldano Giammaria, d'anni 60, merciaio, se ne veniva dal mercato di Bresseo.

Volendo montare sovra il carro che teneva le sue merci, cadeva in terra; le ruote del carro gli passavano sul corpo e lo rendevano cadavere sull'istante.

PALERMO.

10 marzo. — **Un vecchio che tira una pistolettata contro un giovanotto.** — Ieri sera certi Giovanni Messina, d'anni 20, muratore, e Lorenzo Castronovo, di anni 17, commesso, insieme a due altri giovanotti loro comuni amici, andando a cenare, passarono di via Case Nuove, dove si incontravano con tal Stanislao Barrachiere, d'anni 71, occhialaio ambulante, assai noto poichè i monelli qualche volta lo fanno segno a degli scherzi, storpiandolo il suo nome di battesimo in un certo modo che il tacere è bello.

Il Messina, appena vide l'occhialaio, si volse ai compagni dicendo a voce alta una brutta parola.

Il vecchio, borbottando, si allontanò di pochi passi, e tratta fuori dal soprabito una piccola pistola, si volse contro quei quattro e scaricò l'arma al loro indirizzo.

Il proiettile colpiva al petto il povero Castronovo. Gli altri, alla pistolettata, fuggirono.

Il Castronovo, comprimendosi con la mano la ferita, corse all'Ospedale.

Quivi gli fu medicata una ferita d'arma da fuoco alla regione sopraclavicolare sinistra. Egli versa in gravissimo pericolo di vita.

Stamane, l'appuntato Carbone riusciva a scoprire il Barrachiere e ad arrestarlo, sequestrandogli la pistola.

SAVONA.

11 marzo, (Fr.). — **Per la verità.** — Scrivendovi dello spiacevole incidente tra gli avvocati Giuseppe Garibaldi ed Krizer, dissi che quest'ultimo venne aggredito.

Debbo rettificare tale frase sfuggitami nella foga dello scrivere.

L'Krizer venne fermato dal Garibaldi, e si fu dopo un rapido e vivace scambio di parole, che quest'ultimo fece atto di colpire.

Il triste stato della figlia d'un grande poeta.

Pochi giorni or sono, i giornali parigini parlavano della morte del signor Tribuchet, succeduto al Vaquerie nella qualità di tutore dei figli di Victor Hugo. Questa tutela è resa necessaria dal fatto che — come è noto — la signorina Adele Hugo, figlia del poeta, è interdetta come alienata, già da molti anni. Erede della metà della fortuna del padre (l'altra metà spetta al figlio ed alla figlia di Carlo Hugo), la demente è ricchissima, tanto più che il suo patrimonio va sempre più aumentando, così da raggiungere alcuni milioni.

È chiusa in una casa di salute, ove naturalmente viene circondata dalle maggiori cure. Cosa strana, ha conservato una vera passione pel teatro, ch'ella comprende ancora, come per istinto, e che è per essa il più grande piacere. Perciò, più volte ogni mese, Tribuchet andava a prenderla e la conduceva in teatro, ove da un palco ella assisteva immobile alla rappresentazione, cui sembrava prendere il maggior diletto, seguendo con i suoi occhi attoniti le mosse degli attori.

La maggior difficoltà nasceva quando si trattava di ricondurla a casa: si doveva farla uscire dal teatro quando tutti gli altri ne erano usciti, ma essa non voleva andarsene, credendo sempre che lo spettacolo non fosse terminato, cosicchè bisognava strapparla quasi con la forza alla sua contemplazione.

Adele Hugo conta 66 anni circa; ha un carattere dolce; la sua demenza è calma.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

12 marzo (G.). — **Aggressione di pieno giorno.** — Martedì scorso, certo Bosso Michele, proprietario di Neive, verso le ore 14 e 1/2, transitava sul terrapieno del giuoco del pallone per recarsi alla stazione, quando, proprio davanti alla caserma dei carabinieri, fu avvicinato da un individuo a lui sconosciuto, il quale, qualificatosi per uno di Castagnole Lanze, si offerse di fargli compagnia alla vicina stazione, ma, fatti pochi passi e scambiate poche parole, gli fu addosso, lo battè a terra e lo defraudò del portamonete, contenente L. [illegible]; quindi si diede alla fuga. Il Bosso, corso alla stazione, denunziò la cosa ai carabinieri, i quali questa notte arrestarono certo Secchi Paolo di Alba, i cui connotati corrispondevano a quelli dell'aggressore. Il Secchi si mantiene sulla negativa, ma risulta che il padre, ex-capoguardiano alle nostre carceri, abita, trovato i denari nella sua casa, dove credo siano stati nascosti dal figlio.

— **Morte di sincope alla stazione.** — Oggi dal treno che viene da Alessandria alle ore 11,[illegible] scendeva alla stazione nostra certo Beolis Giuseppe, d'anni 60 circa, nativo di Savigliano e residente a Costigliole d'Asti, il quale, fatti pochi passi, accusando grande malessere, fu accompagnato nella sala di terza classe, dove improvvisamente moriva. Era il titolare di uno spaccio di sale e tabacchi che si trova sul Viale della Moretta.

ALESSANDRIA.

11 marzo. (*Gagliardo*). — **Contro la fillossera.** — Nell'interesse della viticoltura seriamente minacciata dalla invasione fillosserica, il Sindaco avverte che, secondo il disposto del decreto ministeriale 18 novembre 1892, è assolutamente vietato in questa città ed in tutti i comuni della provincia di Alessandria, il commercio di barbatelle, magliuoli e tralci di vite, tanto sui pubblici mercati, quanto in alberghi od in altri luoghi pubblici.

Per effetto del citato decreto gli alberghi ed i luoghi pubblici sono equiparati ai pubblici mercati.

Il sindaco rammenta pure che in forza del regio decreto 18 agosto 1895, sono vietati anche l'importazione ed il transito di barbatelle e di altre materie analoghe, qualunque sia il luogo di loro provenienza, nel Regno.

I contravventori saranno senz'altro denunziati all'Autorità giudiziaria.

AOSTA.

11 marzo. (*Cur...*) — **Calcio mortale.** — Oggi in sulle ore undici, un carro pesante tirato da due muli transitava per la ripida via maestra di Châtillon, ad un certo punto i somarelli, affranti dalla fatica, sostarono per pigliar lena. Il carrettiere con grida e minaccie cercò, poco dopo, di indurre le bestie a proseguire il cammino. Non vi riuscì. Un astante, certo Tagliatore Remigio, detto Garibaldi, bracciante, venne in aiuto al carrettiere per far muovere i quadrupedi ed applicò alcune sferzate sul mulo più ritroso; questo alzati repentinamente i garetti piantò i zoccoli sull'addome del Tagliatore. Il poveretto cadde. Venne rialzato da alcuni pietosi, ma dopo due minuti rendeva l'estremo anelito nelle loro mani.

AVIGLIANA.

10 marzo. (*r. a.*) — **Conferenze agrarie.** — Numeroso pubblico, in prevalenza agricoltori, accorse domenica alla conferenza: *Malattie delle viti e relativi rimedi*, tenuta dal distinto enologo signor Pier Giovanni Rho. La conferenza, esposta in buon vernacolo, ottenne il massimo successo, e se ne perciò lode all'egregio conferenziere ed all'onorevole Comizio Agrario di Torino, che aderì all'iniziativa presa dalla Società operaia locale coll'indicare il predetto signor Rho, il quale, per due ore consecutive, diffondendosi sulle varie malattie delle viti e metodi di cura, soddisfò e persuase pienamente gli uditori.

Speriamo che le sue dotte parole non siano cadute in sterile terreno. Intanto per migliorare viepiù la coltura e le cognizioni di questi agricoltori, domenica ventura sarà tenuta una seconda conferenza nei medesimi locali della Società operaia, trattante della concimazione artificiale dei terreni, esposta da altro distinto specialista.

BRA.

11 marzo. (*Brumaio*). — **Le beneficenze della Cassa di risparmio.** — L'Amministrazione di questo munifico Istituto di credito, che con rara saggezza regge con profitto le sorti d'una Cassa che ora è resa giustamente il vanto di Bra e l'invidia di città assai più importanti, visto il florido stato della sua Cassa, deliberò anche quest'anno le sue beneficenze così distribuite: Alla Cucina dei poveri, L. [illegible]; Ricreatorio, [illegible]; Asilo Sant'Andrea, [illegible]; Sant'Antonino, [illegible]; [illegible]; Bambini lattanti, [illegible]; Ospizio Povere Vigilie, [illegible]; Mendicità istruita, [illegible]; Scuola superiore femminile [illegible]; Libretti di premio agli alunni delle scuole, [illegible]; All'Ospedale, [illegible]; All'Ospedale per l'armamento chirurgico, [illegible]; Congregazione di carità [illegible]; Ricovero Sacra Famiglia, [illegible]; Sussidi giornalieri poveri, [illegible]; Arciconfraternita della Misericordia, [illegible]. Totale L. [illegible], che rappresentano la deliberata sua annuale beneficenza.

Il suo andamento, come vi dissi, è floridissimo: basti il dire che i suoi libretti in circolazione al 31 dicembre 1895 erano [illegible], i capitali versati a risparmio sono in L. [illegible] (gli utili nell'anno 1895 sono in L. [illegible]). Il fondo di riserva in L. [illegible].

Inutile ogni elogio ai valenti amministratori, a cui i loro concittadini serbano sincera riconoscenza.

CUNEO.

11 marzo. (*Pino*). — **La nomina dell'on. Galimberti a sottosegretario di Stato.** — Ha prodotto ottima impressione e fu appresa per ciò con tutta soddisfazione la notizia ufficiale della nomina fatta del nostro deputato on. Galimberti a sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Qui a Cuneo, ove s'è vista, la primavera scorsa, la lotta atroce ed accanita che s'è fatta perchè non venisse rieletto deputato, non si può far a meno che andare ora giustamente orgogliosi e plaudire alla scelta dell'onorevole Galimberti alla elevata carica. Giovane e d'ingegno elevatissimo, senza dubbio saprà egli apportare alla Minerva il frutto dei suoi lunghi studi e cooperare così efficacemente alla riforma di diversi rami della pubblica istruzione.

Gli vennero spediti telegrammi di rallegramento e congratulazione dal Circolo industre-commerciale, dalla Società operaia maschile e femminile, dalla Società ex-militari, da amici e conoscenti, dai redattori della *Sentinella* e da Sodalizi diversi dei paesi circonvicini, facenti parte del Collegio.

Il sindaco poi gli ha diretto il seguente: « A nome di questa Giunta municipale mi onoro esprimere all'E. V. cordialissimi rallegramenti e sensi di viva soddisfazione per altissimo ufficio della fiducia del Re conferto al nostro insigne concittadino e valoroso rappresentante in Parlamento. »

All'on. Galimberti le più cordiali congratulazioni.

— **Visite del prefetto.** — Il comm. Bertoli, nostro prefetto, continua le sue visite ai principali istituti di istruzione e d'educazione. Oggi si è portato all'Ospizio di Carità, accolto dalla Direzione. Rimase soddisfattissimo, ed elogiò vivamente l'Amministrazione per il buon andamento di questo pio e caritatevole Istituto.

Della Direzione era solo assente l'on. Galimberti, trattenuto a Roma.

12 marzo. (*Pino*). — **Arresto importante.** — Dalle guardie di pubblica sicurezza e dai reali carabinieri si procedette ieri nell'*Albergo del Pallone* all'arresto di certo F. C. avvocato, di Ceva, perchè colpito da mandato di cattura del procuratore del re di Mondovì. Oltre all'imputazione di cui dovrà rispondere avanti quel Tribunale, venne pure deferito alla nostra Autorità, quale istigatore e sobillatore della classe operaia e ferroviaria.

SALUZZO.

11 marzo. (*Mirep*). — **Una dimostrazione nella Magistratura.** — Il cav. V. Marchi, presidente di questo Tribunale e testè nominato consigliere presso codesta Corte d'Appello, venne ieri sera fatto segno ad

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (40)

Il segreto della mendicante

DI

PAOLO DE GARROS

E, con passo sollecito, s'avviò verso l'ufficio del direttore.

Questi era un vecchio alto, magro, dalla fisionomia fredda; la sua accoglienza dissipò subito il buonumore del giovane.

— Sedete — disse il vecchio.

Poi, prendendo sul tavolo un foglio dall'intestazione amministrativa, domandò:

— Siete voi che vi chiamate Luigi Fabrègues?

— Sissignore.

— È proprio quello il vostro vero nome?

— Ma.... sicuramente.

— Non avete dato, entrando qui, un nome falso?

— Io non ho dato alcun nome. Devono averlo preso, il mio nome, sui registri del vapore che mi portò da Colon a Marsiglia.

— Il *Malaga*?

— Sissignore.

— È proprio lui — mormorò il direttore come parlando a sè stesso.

E, premendo il bottone di un campanello elettrico, aggiunse:

— Amico mio, m'incombe una missione sgradevole a vostro riguardo: disgraziatamente non dipende da me di esimermi dal compierla. Non so quali sono i vostri precedenti, nè quali affari potete avere colla giustizia e neppure come essa fece per scoprirvi qui.... forse ne fu informata dai giornali che dettero la lista dei malati del *Malaga* entrati all'Ospedale — ma il fatto è che un gendarme si presentò per arrestarvi. Io non posso che inchinarmi davanti il mandato di cui è portatore.

Fabrègues non si mostrò sorpreso, nè spaventato. Il gendarme, che era alla porta, ad un segno del direttore s'inoltrò.

È lei Luigi Fabrègues? domandò.

— Sì.

— Favorisca di venire con me. Ho ordine di arrestarla.

— Donde le viene quell'ordine?

— Dalla brigata d'Ollioules.... che la cerca da otto mesi.

— Dalla brigata d'Ollioules.... Sta bene. Sono a sua disposizione, — rispose Fabrègues, — muovendosi per uscire. — Signor direttore — aggiunse — la ringrazio e la saluto....

E uscì, a testa alta, seguito dal gendarme.

PARTE QUARTA.

Le confessioni.

I.

La signora Feliciana Barnissol, rassegnata finalmente al suo destino, trovava ora il soggiorno alla Rouvière perfettamente sopportabile.

Suo marito, il gran naufrago dell'industria paragina, come egli si chiamava con orgoglio, si compiaceva di già a considerare l'avvenire sotto colori meno scuri. Infatti, come se la lezione dovesse essere sufficiente, la vita pareva oramai meno crudele per due eventurati. Buone notizie pervenivan loro ogni tanto, che lasciavano rilucere qualche lampo di speranza.

Da una parte la liquidazione della saponeria Barnissol dava risultati migliori di ciò che non si fosse mai aspettato. Partendo di là, non era temerario ammettere che, quando tutto fosse venduto, si riuscisse a pagare integralmente tutti i debiti. A quel pensiero, Feliciana sorrideva d'un buon sorriso, perchè, per lei, soddisfare tutti i suoi creditori, ormai era tutto: era la riabilitazione, era l'onore intatto, era la felicità.

Allora, un'energia novella la sollevava. Ah! ricomincerebbe la sua carriera. Sì.... era ancora abbastanza giovane e forte per rifare la sua fortuna.

Quando le lettere di Maurizio arrivavano annunciando progressi insperati, facendo intravvedere prospettive brillanti, l'entusiasmo di Feliciana non conosceva più limiti.

— Eh! Eh! — ripeteva ridendo — il figlio rassomiglia al padre. Vedrete che un giorno o l'altro ci ritornerà con dei milioni in tasca.

E la frenesia d'attività che la agitava, sempre, la spingeva a gettarsi al collo di Mario, a gridargli:

— Tu sei un ottimo cuore, caro fratello; tutto ciò è a te che lo dobbiamo.... senza te, dove saremmo noi tutti?.... Lasciami lavorare, dammi una vanga.... voglio andare a vangare le tue vigne.

— Ma no, ma no — rispondeva Mario ridendo — no, ciò non è affar tuo. Aspetta.... Quando avrai denaro, riprenderai le tue occupazioni.... pel momento riposati, sarà meglio.... Va a far passeggiate con tua nipote, vedi bene che ella è tutta triste.

— È vero che la mia piccola Colette è triste? — domandava Feliciano rivolgendosi alla fanciulla — Oh! la povera bambina.... ebbene, presto, una passeggiata in riva al mare.... un po' d'aria libera dissiperà le nubi.

Baciava amorosamente la nipote sulle due gote e usciva con lei, e camminando al fianco, sovente volte appoggiata al di lei braccio, pensava:

— So bene io ciò che ha la mia buona Colette! Suo cugino Maurizio non è più qui per fare lunghe escursioni con lei, per distrarla.... ella s'annoia, poverina.... la sua vita è vuota.... Ah! imbecille che sono stato di non seguire la mia prima idea. L'idea che m'era venuta cinque o sei anni fa.... Ora saremmo tutti felici e non avremmo forse a deplorare un disastro.

A più riprese Feliciano aveva lanciato davanti a sua nipote codeste insinuazioni, persuasa che esse dovessero trovare una eco nel suo cuore; Colette non aveva mai fatto nulla per disingannarla ed ella era ancora nella sua illusione, quando una lettera di Maurizio venne un bel mattino a distruggerla.

Quella lettera era singolarmente oscura e imbarazzata; si sentiva che il giovane l'aveva scritta spinto dalla necessità.

Egli cominciava per scusarsi lungamente di non aver parlato mai nelle sue precedenti lettere di un certo Luigi Fabrègues, di Ollioules, che suo zio e sua zia dovevano conoscere e che egli aveva trovato, arrivando in Caienna, amministratore della Hergerine. Uomo di fiducia del defunto signor Mansès, ora suo sostituito, era lui che da quattro mesi gli insegnava con pazienza e cortesia somma l'agricoltura.

Se, fin qui, egli non aveva parlato di quell'incontro, se non aveva accennato mai a quel compatriota, a quell'amico devoto che era divenuto suo consigliere e suo protettore, era per negligenza, forse, ma, specialmente, per eccesso di discrezione, perchè credeva sapere che Fabrègues aveva lasciato il paese in circostanze dolorose, lasciando agli abitanti della Rouvière un ricordo affliggente.

« Oggi — così continuava Maurizio nella sua
» lettera — le condizioni sono mutate, ed io
» non sono più tenuto al medesimo riserbo.
» Luigi Fabrègues è partito per la Francia,
» a fine di schiarire un affare delicato interes-
» sante il suo onore, per presentarsi alla giu-
» stizia e provare la sua innocenza riguardo al
» delitto di Maussanne a lui imputato.
» E a questo punto bisogna che io, non solo
» mi scusi, ma che mi accusi, perchè è colpa
» mia se Fabrègues è venuto a questa deter-
» minazione.

(Continua).

Spettacoli — Venerdì 13 marzo.

CARIGNANO, o. 20,30 (Comp. comica Zago-Privato): *Ladro e la sua gran giornata*, commedia; *La pretura*, comm. Serata d'onore dell'attore G. Privato.

ALFIERI, o. 20,45 (Comp. dramm. Emanuel-Reale): *Il barbiere benefico*, comm.; *Oro e orpello*, farsa.

BALBO, ore 20,30 (Comp. d'op. Calligaris-Gravina): *I granatieri*, operetta.

ROSSINI, o. 20,30 (Comp. comica Piemont. Conlhert): *La sora e la modista*, comm.; *Mei na gamba cha*[illegible] *cost dovrei*, farsa. Serata d'onore dell'attr.ce G. Gemelli.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (11)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

A quella domanda che si rivolgeva, Paolo rispose con un movimento delle labbra, significante una specie di timore. Poi pensò:

— L'amicizia d'Arianna vale un tesoro, ma il suo amore!.... Eh! una cosa poco pratica per chi tiene alla calma e alla libertà.

Mentre s'appressava alla porta d'Amboise, vide Afrodita che usciva e attraversava il ponte di pietra a tre archi, gettato sul fosso enorme. Per aspettarla, si fermò sotto un vecchio platano, sul limite del cimitero turco. Il luogo era deserto e ben scelto per un colloquio misterioso. Chiamata ad alta voce, col suo nome, Afrodita non mostrò stupore e parve disposta a conversare. Neuvillars non comprendeva, disgraziatamente, il greco; ma baciò, in buon francese, le labbra rosse e tumide che non cessarono di sorridere. E, quando si voltò, mentre stava per entrare sotto alla porta, fra due torri, vide la bella ragazza, sempre seduta al medesimo luogo che seguiva cogli occhi il galante rubator di baci. Fece colla mano un carezzevole saluto alla fanciulla e, fra sè, fece questa riflessione:

— La cosa pratica, eccola là.

VI.

Ritornato a bordo, Neuvillars s'astenne dal pronunziare il nome d'Arianna, perchè aveva, come lo diceva spesso, quella «diffidenza cieca» dei suoi simili che genera la discrezione. Non parlò neppure di Afrodita, un po' per amor proprio — chè l'avventura non era gloriosa, nè conveniva — un po' per non provocare la concorrenza. In quanto a Spiridon, la semplice prudenza lo obbligava a dimenticare il suo incontro con quel saccheggiatore di *Azrcos*.

Tuttavia non osava sperare che di quella fuga non se ne parlasse. Meno che mai ebbe tale speranza, quando vide, l'indomani, il console di Francia venire al *Prométée* e informarsi, in tono freddo, se potrebbe avere l'onore di vedere il comandante. Bédanido, il console, dava del tu a Guerin, il comandante, suo compagno di collegio e, ordinariamente, entrava da lui senza farsi annunciare. Quella visita ufficiale presagiva così bene l'inchiesta, che Paolo andò nella sua cabina per assettare la sua divisa. Mentre si dava un ultimo colpo di spazzola, un marinaio venne ad avvertirlo che il comandante lo chiamava. Il signor Gerin, in tono tutt'altro che paterno, senz'altro preliminare gli domandò:

— È lei, signore, che si serve della barca e dell'equipaggio di una nave da guerra francese per sottrarre un suddito turco alla giustizia del suo paese?

Neuvillars, da buon gentiluomo, convenne di tutto ciò che poteva essere a suo carico e protestò di non aver avuto complici. Una giovine signorina della città si trovava nella barca, non ne faceva mistero; però era lui, Neuvillars, che s'era procurata la presenza di una compagna per dare alla sua impresa l'apparenza d'una partita di piacere.

— D'altronde — aggiunse — se si sa chi è quella signorina che io rifiuto di nominare, si saprà anche che ella mi conosce molto meno dei miei compagni. Perchè m'avrebbe data la preferenza?

Neuvillars cercava d'imbrogliar l'affare. Ma Bédanido era di Marsiglia e non si lasciava ingannare. Cedendo all'entusiasmo, egli si slanciò verso l'accusato e, prendendogli le mani e stringendogliele fortemente:

— Ah! giovanotto! giovanotto! — esclamò, — so tutto, sono amico della famiglia.... ella cerca di prendere su se tutta la responsabilità.... no, non ho mai visto condotta più cavalleresca!

— Se è così che te la prendi per fare un'inchiesta.... — borbottò Guerin rivolgendosi al console.

— Eh! mio caro, un console è un uomo, dopo tutto. Come uomo ammiro la delicatezza di questo bravo ufficiale; come console domando una punizione severa! Ma tu comprendi: quella bambina, che ho visto nascere, si trarrà bene d'imbarazzo. Io vado a dire a quel vecchio imbecille...., bene, bene, non far la smorfia; vado a dire a sua eccellenza.... Ma, prima di tutto, qual punizione infliggi al tuo subordinato?

— Il signor Neuvillars starà in arresto per quindici giorni — rispose il comandante.

E, rivolgendosi a Neuvillars, aggiunse:

— Può ritirarsi, signore.

Paolo fece il saluto militare e andò a chiudersi nella sua camera, la cui porta doveva essere guardata per due settimane. Il console disse al comandante:

— Noi non sappiamo tutto. Quel Neuvillars deve essere innamorato della signorina per averla voluta salvare. Se avesse raccontata la storia qual è, tu non avresti potuto consegnarlo per più di ventiquattro ore.

— No — rispose Guerin. — Ma lo avrei sbarcato; non potrei vivere con un uomo che avesse denunziata una donna per evitare una punizione.

Avanti di andar a fare il suo rapporto, Bédanido salì dal vecchio Marcopoli che si strappava i capelli. Il brav'uomo vedeva già sua figlia in una cella dell'antico palazzo del Gran Maestro e se stesso in esilio. Alle notizie portate dal suo amico, quel povero padre scoppiò in pianto.

— In luogo di piangere — gli disse il console — va alla Banca; io vado ad esaltare, agli occhi del pascià, la soddisfazione che ha dovuta colla punizione di un ufficiale. Ma si tratta d'impedire che gli si monti la testa; conosco i suoi consiglieri e la maniera di convincerli. Coraggio alla saccoccia, mio caro. Il denaro può far miracoli.... salvo, forse, uno solo.... e ancora, chissà.... se la bella Makboula riceve una larga dote....

Mentre Bédanido s'alzava per uscire, Arianna venne da suo padre e, per la terza volta nella mattinata, Paolo fu portato alle nuvole per la sua ammirevole abnegazione. Quando seppe che il suo amico gemeva sotto ai ferri, la signorina Marcopoli non pianse, ma la scintilla che brillava nei suoi occhi valeva tutte le lagrime del mondo.

Ritirandosi, il console disse all'orecchio della fanciulla:

— Puoi vantarti, bella mia, di avergli fatto girar la testa a quel giovane.

Poche ore dopo, Neuvillars vide aprirsi la porta della sua cabina e un servo entrare carico di fiori e di confetti. Da una busta che accompagnava l'invio, egli trasse queste righe:

« Non dimenticherò mai ciò che ella soffre
« per me! Coraggio! Non potendo far di me-
« glio, le giuro che non porrò piede fuori della
« mia camera finchè ella rimarrà agli arresti.
« Sua compagna di prigionia e sua amica
« A. M. »

(Continua).

Torino - Tip. ROUX FRASSATI e Cᵒ - Edit.

ORO E POTERE
e loro evoluzione sociale-umana

DI FRANCESCO LAPENNA

Intorno a questo importante volume, che attirò l'attenzione della critica italiana e straniera, leggiamo nella rivista *Studi napoletani*, periodico universitario forense, un articolo fatto con molta competenza, nel quale, fra l'altro, è scritto:

« Voler esaminare e criticare questo studio del Lapenna — per l'importanza del tema e per le innumerevoli osservazioni fatte dall'A. per la dipintura delle attuali condizioni sociali e delle cause loro — occorrerebbe un volume, nel quale dovrebbero riprodursi ed analizzarsi tutti i quesiti e tutte le opinioni delle varie scuole di economia e di sociologia, il che mi porterebbe fuori carreggiata, ed io devo contentarmi di dare una rassegna di quest'opera che ha non pochi nè lievi pregi, e di rilevare nel Lapenna un uomo che, pieno l'animo di alti ideali, addita all'umanità via ch'egli stima più adatta ad un miglior assetto economico-sociale.

« Questo libro si legge d'un fiato, tanto è originale nella forma, tanto è vero nella dipintura, tanto vibra di un alto sentimento altruistico; e mentre è scevro di qualsiasi esagerazione e declamazione, non risparmia giusti rimbrotti alle classi dirigenti, come non risparmia ammonimenti alle classi che si agitano. »

(Il volume costa L. 5 presso gli editori e tutti i librai d'Italia).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C.